

che il mutamento della personalità dirigente nel Consiglio di Castiglia dovesse indubbiamente portare anche ad un rivolgimento nella trattazione di affari politico-ecclesiastici da parte di questo tribunale. L'influenza dei frati non poteva esser più tanto grande, e da allora in poi si tutelerebbero meglio gli interessi del re e dei suoi sudditi. Il conte non era uomo da lasciarsi influenzare dalle minacce dell'inferno, con cui i frati cercavano di tormentare chiunque contraddicesse in qualche modo le loro vedute. Il re nella sua grande saggezza, aveva fatto finalmente quello che in Spagna si desiderava ardentemente da un secolo: aveva sottratto alle mani del clero la direzione di un tribunale, cui era affidato il mantenimento dei diritti della sua Corona.¹ La notizia suscitò un'eco di gioia nel Tanucci. Questo cambiamento incoraggerebbe tutte le persone di cultura ed amiche della patria. Il clero era antistatale ed antipatriottico per i suoi lordi interessi di danaro e la sua orgogliosa aspirazione all'indipendenza. I principi eretici dei gesuiti e della Corte romana miravano all'usurpazione del potere dei sovrani, alla rivolta, ed al sovvertimento dei diritti nazionali.² In una lettera contemporanea il Tanucci si congratulava col monarca per il saggio passo da lui fatto, ponendo un illuminato e probò capitano generale al posto dell'ecclesiastico, che verosimilmente era stato un dubbioso difensore dei diritti della Corona. Colla sua aspirazione alla ricchezza ed alla potenza il clero aveva abbandonato la dottrina del Vangelo e degli Apostoli, che pure facevano obbligo ai servitori della Chiesa di obbedire al sovrano, alle autorità ed alle leggi dello Stato come anche di osservare la povertà.³ Il re nella sua risposta assicurava di aver già da prima avuto quest'idea; ne lo aveva trattenuto solo il timore che gli si potesse rimproverare di voler cambiare tutto il sistema dei suoi predecessori. Ma egli si era già assai pentito del suo indugio. Il Tanucci, però, tenesse per sè questa confessione.⁴

I consiglieri regalistici di Carlo III avevano tutti i motivi per essere soddisfatti della chiamata dell'Aranda. Anch'egli, come loro, lamentava la preponderanza del clero a danno delle prerogative reali. Sotto pretesto di religione esso esercitava un'influenza indebita sulle masse. I laici pazienti ed innocenti erano

¹ * Grimaldi a Tanucci il 15 aprile 1766. Archivio di Simancas. Estado 6099.

² * A Grimaldi, 6 maggio 1766, ivi.

³ * A Carlo III, 6 maggio 1766, ivi. (Cfr. anche * a Carlo III, 10 giugno 1766, ivi.

⁴ * A Tanucci, 27 maggio 1766, in FERRELL DEL RIO II 56 n. 1.